

Analisi Uil sulla situazione della Pubblica Amministrazione e sui dipendenti pubblici

Da almeno quindici anni, ossia da quando il debito pubblico è diventato la priorità delle priorità, la politica economica risparmia sistematicamente sulla manutenzione delle infrastrutture fisiche e dilapida le poche risorse disponibili in spese improduttive.

Bisogna considerare che in quasi tutti i settori della pubblica amministrazione la maggior parte delle spese vengono finanziate – da vent’anni a questa parte - per coprire varie spese, fra cui anche quelle per il personale, e solo una minima parte è destinata agli investimenti.

Su questa realtà si articolano le più disparate critiche ed accuse alla PA e ai suoi dipendenti. A nulla conta il fatto che se in una amministrazione ci sono dipendenti è ovvio che vanno pagati, oltretutto con stipendi fermi al 2009 e che l’Istat ha evidenziato essere i più bassi d’Europa. Oltretutto è bene sapere che le risorse destinate agli investimenti, nella gestione del bilancio pubblico, oltre ad essere poche, possono essere spese solo per investimenti e non possono essere destinate al personale. Quindi è il capitolo investimenti che non viene finanziato dal competente Ministro del Tesoro e ciò non può essere addebitato ai lavoratori.

I risultati della costante criminalizzazione dei pubblici dipendenti hanno ormai portato ad una generica condanna della burocrazia che è ampiamente diffusa e lo conferma un sondaggio presentato da Pagnoncelli a Ballarò, dove si rendeva noto che per il 76% degli italiani la principale voce di spesa pubblica è rappresentata dal personale della Pubblica Amministrazione.

I dati reali sono i seguenti

REDDITI DA LAVORO DIPENDENTE PERSONALE DELLO STATO (compresi militari personale a tempo deter e contribuiti)

	2012	% su tot	% sul PIL	2013	% su tot	% sul PIL
redditi	21.665.792.339,92	5,29	1,44	20.825.801.322,46	4,94	1,39
totale spesa	409.205.764.337,82		27,28	421.355.812.038,16		28,09

Dati Ministero del Tesoro – Siope

	2011	2011	2018	2018	Var
	Miliardi	% di Pil	Miliardi	% di Pil	% di Pil
Pil	1.580	-	1.830	-	
Voci di spesa:					
Personale	170	10,8	162	8,9	-1,9
(di cui: contribuiti)	50	3,2	42	2,4	-0,8
Altri consumi finali	154	9,7	163	8,9	-0,8
Pensioni	258	16,3	276	15,1	-1,2
(di cui: previdenziali)	218	13,8	230	12,6	-1,2
(di cui: assistenziali)	40	2,5	46	2,5	0
Altri trasferimenti sociali	47	3,0	55	3,0	0
Interessi	78	4,9	71	3,9	-1,0
Imposte indirette	18	1,1	10	0,5	-0,6
Investimenti pubblici	32	2,0	36	2,0	0
Trasferimenti a imprese	34	2,2	28	1,5	-0,7
Altro	8	0,5	9	0,5	0
Totale spesa	799	50,6	810	44,2	-6,4

Nella tabella a fianco si esemplifica la previsione politica che vedeva dal 2011 una di riduzione di spesa fino al 2018 di 6,4 punti del PIL

La tabella mostra la struttura della spesa pubblica nel 2011 e il taglio per 6,4 punti di PIL entro la fine del 2018. Mettendo da parte la spesa sociale e secondo le ottimistiche previsioni di una crescita nominale del 3% l’anno del PIL (da 1580 mld a 1830) la spesa per il personale dovrebbe diminuire dal 50,6% al 44,2% del PIL – si dice per riduzione dei contributi a carico del datore di lavoro (prevista

dalla riforma fiscale).

Ciò può essere ottenuto riducendo:

- il tasso di crescita dei salari nominali.
- il numero di dipendenti pubblici nei settori che appaiono sovradimensionati: l’amministrazione, la difesa, l’ordine pubblico, la scuola primaria e secondaria.

- il numero di uffici e gli incarichi dirigenziali.
- gli stipendi d'oro degli incarichi politici e della P.A.

Questa è la realtà dei numeri ufficiali e le ulteriori previsioni di taglio della spesa pubblica che ormai diventa solo taglio dei servizi pubblici, come dimostrano i primi calcoli sulla legge di stabilità.

I lavoratori pubblici rappresentano l'ultimo ostacolo che si frappone al processo di smantellamento definitivo dei servizi pubblici, l'obiettivo politico è ridurli al minimo parallelamente alla riduzione dei servizi, colpevolizzarli per evitare una loro ribellione e ridurli all'obbedienza, partecipare a questa operazione è quindi semplicemente autolesionistica. Comunque sarebbe opportuno evidenziare che l'abolizione e i tagli delle spese della pubblica amministrazione si riverberano sull'offerta dei servizi pubblici che in Italia sono ridotti al minimo come il costo del lavoro

Per replicare ai tanti falsi luoghi comuni, vediamo ad esempio che la Danimarca, il Paese Ue che spesso si prende a riferimento per invocare il modello della *flexicurity*, abbia un numero di dipendenti pubblici ogni 1000 abitanti di gran lunga superiore al nostro e che la spesa pubblica per il comparto pubblico è la prima in termini percentuali tra i Paesi UE.

Per finire ci sembra utile evidenziare qui di seguito le più accreditate falsità sui dipendenti pubblici:

Cominciamo con la voce sulla sovrabbondanza dei dipendenti pubblici e la loro concentrazione nel sud Italia. E' tutto falso, **in Inghilterra quasi un lavoratore su 5 è dipendente pubblico, in Francia sono quasi 11 milioni. In Italia sono meno, sia in percentuale sugli occupati, sia in numeri assoluti:**

Lavoratori pubblici, in quantità assoluta, in % sulla popolazione e sugli occupati

Paese	% sugli occupati	% sulla popolazione	Quantità assoluta (milioni)
Italia	14,8	5,6	3,3
Regno Unito	19,2	8,7	5,5
Francia	20	10,9	5,7

Nessuno poi rende noto che siamo l'unico paese in Europa in cui il numero dei dipendenti pubblici è calato in modo considerevole dal 2001: in Irlanda è aumentato del 36,1%, in Spagna del 29,6, nel Regno Unito del 9,5, in Francia del 5,1 e persino nella rigorosa Germania del 2,5, mentre in Italia è in costante diminuzione: meno 4,7%. Erano oltre tre milioni e mezzo fino al 2002, per scendere di oltre duecentomila unità dal 2010 per effetto del blocco delle assunzioni e dello spostamento in avanti dei requisiti per il pensionamento.

Altrettanto falso è che gli impiegati pubblici costino molto: **l'incidenza sul Pil della spesa per gli stipendi dei dipendenti pubblici nel 2013 (10,3%) è perfettamente in linea con la media dei Paesi dell'Euro, con un valore inferiore a quello francese (13,0%) e britannico (10,6%).**

E inoltre i dipendenti pubblici hanno pagato un tributo salato all'obiettivo della stabilizzazione dei conti pubblici. Mentre le retribuzioni nel settore manifatturiero e dei servizi, nonostante la crisi, continuano a crescere **le retribuzioni nel pubblico impiego, dopo il blocco, sono diminuiti quasi dell'11%.**

La Uil non accetterà ulteriori rinvii del rinnovo dei contratti dei lavoratori pubblici, bisogna ripristinare e riqualificare immediatamente la dinamica contrattuale pubblica, bloccata dal 2009 anche per dipendenti, che hanno già ampiamente dimostrato la propria responsabilità e oltretutto, svolgono funzioni altamente a rischio.

Ad aggravare la situazione c'è il fatto che il blocco **non si è limitato solo ai contratti nazionali**, ma ha coinvolto anche **quelli aziendali e addirittura sono state bloccate le retribuzioni individuali**, aggiungendo al danno la beffa: eventuali promozioni determinano solo maggiori responsabilità, ma non miglioramenti economici.

Vogliamo ricordare al Governo che nel rapporto di lavoro lo scambio si basa su un accordo, da raggiungere, attraverso la contrattazione collettiva, - fra lavoratore e datore di lavoro: prestazione lavorativa contro retribuzione; per i pubblici dipendenti il datore di lavoro coincide con la pubblica amministrazione e quest'ultima si è arrogata il diritto di cambiare unilateralmente le regole del gioco, giungendo addirittura a bloccare anche l'incremento dell'indennità di vacanza contrattuale: se avesse tenuto questi comportamenti un datore di lavoro privato avrebbe generato duri conflitti.

Il non rispettare questa regola e non adeguare i salari, non è solo un problema di legalità relazionale, ma anche di miopia politica, perché le basse retribuzioni di milioni di pubblici dipendenti impediscono che i consumi loro e delle loro famiglie aumentino e questo vale anche per il risparmio: se non c'è liquidità non c'è domanda quindi i consumi crollano, diminuiscono il gettito fiscale, per cui il debito pubblico invece di decrescere aumenta, mentre il Paese intero si avvia verso l'ineluttabile declino.

Con il blocco dei contratti i lavoratori pubblici hanno già contribuito a una riduzione molto forte della spesa pubblica: nel 2011 la spesa complessiva sostenuta dalla pubblica amministrazione per erogare le retribuzioni è diminuita di circa 17 miliardi, circa il 10% della spesa complessiva del monte salari. Il blocco di tutti i contratti, che raggiunge ormai i 5 anni, finora ha portato ad una perdita dell'11% del potere d'acquisto per i lavoratori, perché le retribuzioni non hanno recuperato né l'aumento dei prezzi che si è registrato tra il 2010 e il 2014, né lo scarto tra l'inflazione programmata e quella reale che c'è stato nei due bienni precedenti.

Si è sostenuto che gli 80 euro nel pubblico impiego andavano a compensare i rinnovi contrattuale. a parte il fatto che negli altri settori si sono rinnovati i contratti ed hanno avuto gli 80 euro, in realtà anche per i redditi bassi, gli 80 euro compensano solo una parte delle perdite subite per i mancati rinnovi contrattuali. Se consideriamo l'indice IPCA per il periodo 2010-2014, il mancato incremento salariale è pari al 10% netto, che in busta paga fa molto più di 80 euro lordi. **E poi a fronte di 3 milioni e 200mila lavoratori pubblici, sono 800.000 i cedolini che riportano il bonus. E gli altri 2 milioni e 400mila ?**

Ecco perché chiediamo i rinnovi dei contratti a partire dal 2013.

Infine, i dati Eurostat, consentono di confrontare correttamente le retribuzioni e il costo del lavoro all'interno dell'Ue: da tale confronto, il posizionamento relativo dell'Italia risulta in linea con la media europea

Retribuzioni lorde e costo del lavoro annuo per occupato (full-time unit) nelle imprese con oltre 10 dipendenti (2008) in euro

Paese	Retribuzioni lorde	Costo del lavoro	Paese	Retribuzioni lorde	Costo del lavoro
Danimarca	52.867	58.461	Spagna	24.609	33.578
Lussemburgo	47.790	55.652	Cipro	22.714	27.226
Irlanda	40.686	48.376	Grecia	22.698	29.574
Olanda	39.855	51.471	Malta	19.272	21.207
Regno Unito	38.545	45.076	Slovenia	19.263	23.144
Svezia	38.294	57.302	Portogallo	16.112	20.183
Germania	38.005	48.434	Rep. Ceca	11.826	16.189
Belgio	37.536	55.082	Polonia	10.921	13.238
Finlandia	35.808	46.180	Estonia	10.455	14.231
Austria	35.606	48.354	Ungheria	10.005	14.183
Ue (15 Paesi)	34.562	45.509	Slovacchia	9.769	13.150
Francia	34.392	51.381	Lettonia	8.471	10.755
Area Euro (16 Paesi)	32.527	44.122	Lituania	7.482	10.515
Ue (25 Paesi)	30.650	40.298	Romania	5.850	7.637
ITALIA	29.653	41.872	Bulgaria	3.682	4.504
Ue (27 Paesi)	29.234	38.430			

dati Eurostat